

D^R G. BOTTI

IL MUSEO DI ALESSANDRIA

E GLI SCAVI NELL'ANNO 1892

Da una Conferenza fatta all'Athenseum
la sera del 16 Dicembre 1892



ALESSANDRIA D'EGITTO

Tipografia - V. PIENASSON - Litografia

1893

Dalla *Rivista Egiziana*

COLLEGGHI EGREGI,

In un'ora di confidente obbligo promisi al nostro egregio Presidente che vi avrei parlato del nostro Museo; la indulgenza di che mi eravate stati cortesi in passato mi aveva un po' rimbaldito: eppoi, come dir di no? Dico adunque del Museo greco-romano di Alessandria. E di qual cosa più grata intrattenervi? Il Museo, noi lo invocammo quando era follia sperare; lo domandammo al patrio Municipio, lo domandammo al Governo: era nel programma dell'Ateneo, passò ben presto in quello del Municipio; e venuto il cav. De Morgan alla Direzione Generale delle Antichità, il Museo di Alessandria passò anche nel programma del Governo. Incominciato nel Luglio passato, fu nell'Ottobre successivo inaugurato solennemente da S. A. Abbas pascià Hilmi, nostro Khedive, che Dio conservi! e pochi giorni dipoi, il di primo Novembre 1892, fu aperto al pubblico. Voi che di quest'opera civile foste promotori ed aiutatori egregi, voi abbiatevi la riconoscenza nostra.

Ahi! Degli uomini che colla autorità del consiglio e della parola condussero a fine questa nobile intrapresa, non vedo fra tra voi l'uomo che pel Museo combattè con pertinace vigoria contro tutto e contro tutti: il consigliere Gerbel, presidente del Comitato permanente, colto da grave malattia, non potè assistere al coronamento dell'opera da lui con fede robusta propugnata; non ha potuto ancora vedere il Museo. Ond'io da questo luogo, con vostra licenza, gli mando un reverente saluto e l'augurio che a me, che a voi tutti corre spontaneo sul labbro.

Il regolamento costitutivo del Museo greco-romano di Alessandria porta la data del 1° Giugno 1892. È un atto intervenuto fra il cav. De Morgan Direttore generale p. i. delle Antichità, rappresentante il Ministero dei Lavori Pubblici, da una parte, e la Commissione Municipale di Alessandria, dall'altra, rappresentata dal Comitato permanente del Museo e della Biblioteca. Consta di venti articoli, che si possono riassumere come segue:

1° È fondato in Alessandria un Museo greco-romano.

2° Il Museo greco-romano è Museo di Stato : i monumenti in esso racchiusi, qualunque sia la loro provenienza, appartengono allo Stato, il quale si obbliga a non alienarli e li destina in perpetuo al Museo di Alessandria.

3° Il personale del Museo è, per delegazione, nominato dal Direttore generale del Municipio su proposta del Comitato permanente e dopo gradimento della Commissione Municipale e del Direttore generale dei Musei. Il personale del Museo dipende direttamente dal Direttore generale de' Musei.

4° Il Museo ha un Conservatore, al quale, sotto la direzione del Direttore generale delle Antichità, spetta di collocare, custodire e conservare i monumenti che appartengono al Museo.

5° Lo Stato riconosce :

a) un Comitato permanente del Museo ;

b) un Comitato generale del Museo.

Il Comitato permanente del Museo fa il suo regolamento interno, fa anche il regolamento interno del Comitato generale : amministra secondo i bisogni del Museo la sovvenzione municipale ; ha la privativa degli scavi nell'agro alessandrino di quinquennio in quinquennio, provvede alla conservazione dei monumenti in Alessandria e dintorni, di quelli anche del Museo, salve le attribuzioni del Conservatore (art. 9).

Il Comitato generale ha la mansione di provocare doni al Museo, attribuzione platonica, la quale lascia il mondo come si trova.

Seguono altre misure di minore gravità, e riguardano la corrispondenza ufficiale, la sanzione che la Commissione Municipale dà all'operato del Comitato permanente, il Conservatore, sintesi di tutto il personale, e simili.

Tale, per sommi capi, è l'atto costitutivo del Museo ; un po' d'ibridismo c'è, ma fu inevitabile. Gli animi erano eccitati e diverse le maniere di vedere ; de' nostri Consiglieri chi voleva un Museo civico e chi un Museo di Stato : la Direzione generale delle Antichità, tutrice de' suoi privilegi, negò ogni concorso ad un Museo municipale e propose un Museo di Stato sovvenzionato dalla Municipalità. Le cose andarono in lungo finchè il cav. De Morgan, chiamato allora a dirigere il servizio delle Antichità durante il congedo del cav. Grébaut, alle pratiche interminabili scritte preferì praticamente conferire a voce coi nostri Consiglieri : tenne conto del passato, delle condizioni presenti, offrì il suo leale concorso, purchè fossero salvi i diritti della Direzione generale ; fra gentiluomini non è poi così difficile l'accordarsi, quando tace ogni spirito di parte ed unico intento è la riuscita felice di un'opera civile : in poche ore era vinto quello che

non anni domuere decem, non mille carinae.

Quindici giorni appresso io ero nominato Conservatore del futuro Museo e ricevevo in consegna novantuno casse di monumenti che il Museo di Guizeh inviava cortesemente al neonato Museo di Alessandria. A mezzo Settembre la barca *Isis* recava qualche statua e monumenti di qualche mole; a fine Settembre una trascelta di 430 monete imperiali ci era recata dal sig. Bazil. Così il concorso del Museo vice-reale saliva a circa tremila monumenti, escluse le monete.

Il generoso ausilio della Direzione generale si arresterà qui? Il nostro sogno fu splendido: sognammo che il palazzo Municipale si fosse convertito in Museo, nel quale si accogliessero le antichità greche e romane di tutto l'Egitto. Sognammo. Il Municipio è sempre alla Scuola-Monumento ed il Museo Vicereale di Guizeh inaugura nuove sale greche romane e copte. Ricrediamoci: abbiamo avuto più di quello che in linea pratica si poteva sperare.

Quel che resta, il Museo di Alessandria è Museo di Stato senza costare nulla allo Stato: ma questa sua condizione legale gli conferisce qualche cosa di durevole. Gli conferirà di più, quando il provvido Governo nella sua sollecitudine per le cose nostre lo riguarnerà come sua creatura legittima e gli accorderà gli alimenti, lasciando alla Municipalità la cura di una sovvenzione. Il privilegio quinquennale di scavi esclusivo per Alessandria e sue dipendenze è idealmente e scientificamente un dono principesco; ma, non vorrei parere irriverente, nella mente dei più non si ha un concetto esatto della cosa. Per fare uno scavo che concluda, e buttando il terreno del buono in su quello del meno buono, ci vuole un minimo di duecento lire egiziane; se no, no. Ci ha voluto del bello e del buono ad ottenere qualche cosa di simile per l'anno 1893; ma in queste duecento lire è compresa la conservazione dei monumenti di Alessandria, Mafrousa, Gabari, Hom Koubeba, Mex, Aboukir, etc. porte, cancelli, drizzatura di monumenti, *gaffir*, servizio di sorveglianza e cose simili per più di cento lire. La creazione di una potente *Società archeologica* sul genere di quella d'Atene sarebbe indicata; ma è cosa da studiare seriamente, tanto seriamente quanto fu la costituzione del Museo; e non è senza pericolo.

Taccio dell'altro privilegio consentitoci dalla liberalità del Governo: il permesso di scavare in certe necropoli greche e romane, del medio Egitto in ispecie; col nostro bilancio, nè soccorrendoci la munificenza de' concittadini o quella dello Stato, è meglio metter l'animo in pace e meritarci col lavoro serio ed onesto condizioni migliori.

La legittima preoccupazione di aprire il Museo avanti la stagione invernale, la speranza di una ambita visita di S. A. il Vicerè Abbas pascià Hilmi avanti la sua partenza pel Cairo ne consigliò la scelta di un locale provvisorio, non lungi dal Municipio, ad un fra pianterreno e primo piano sul Corso

di Rosetta. Lì per lì, non si trovò di meglio e mi posi all'opera: ebbi consigli ed aiuto dalla Direzione Generale, sicchè potei consegnare alla Municipalità di Alessandria ed al nuovo Direttore Generale De Morgan al dì 6 Ottobre il Museo, quale, su per giù, si vede ora. Il piano fu semplicissimo. Sei sale, un passaggio, due corridori, un cortiletto. Dunque, una sala A (*antico Egitto*); due sale, B e C (*greco romane*); sala D (*bassa epoca*); sala E (*riservata*); sala F (*medaglie*). Le epigrafi tolemaiche, imperiali, bizantine e cofte ne' due corridori; qualche pezzo scolpito, nel passaggio; le statue ed i monumenti troppo gravi pel pavimento della casa, nel cortile. Monumenti esposti, *quattromila*. I laboratorii nel sottosuolo.

Giorno certamente memorando per noi tutti sarà il dì 17 Ottobre 1892; quando il giovine nostro Khedive con solenne accompagnamento di Ministri, di cortigiani, di Consiglieri municipali e di alti personaggi saliva lo scalone del Musco che inaugurava colla Sua Augusta presenza. Ricordate? Il primo corollario della festa fu che il locale Museo è disadatto ed angusto. Come fare? Il contratto va al 31 Dicembre 1893. Quale sarà la sede definitiva del Museo di Alessandria? Questione capitale è questa, e se ne preoccupano già seriamente la pubblica opinione, la stampa, il patrio Municipio. Il Museo sarà quello che il Municipio vorrà ch'ei sia: ma il Museo di Alessandria non può stare a pigione, trimestre per trimestre, come un forestiero che è qui e non è ben certo di rimanere. Si dia un locale e che si possa dire: *hic manebimus optime!* e vedrassi la Direzione generale nella sua ricchezza inesauribile dividere generosamente fra il Museo di Guizeh e quello di Alessandria le antichità greche e romane; vedrete che i nostri ricchi concittadini non troveranno più nella precarietà del locale una scusa troppo sufficiente alla loro parsimonia.

Che se mi fosse lecito nella qualità mia di Conservatore esprimere un voto mio personale, direi che la sola sede possibile e degna del nostro Museo al 1° Gennaio del 1894 è al piano terreno della Scuola-Monumento. L'opinione pubblica ha già additato il Palazzo Municipale come futura sede del Museo; ma se domani, coll'attuale bilancio, voi mi consegnaste tutta la Scuola-Monumento, io dovrei rifiutarla, come troppo costosa: cedeteci il piano terreno ed un'ala almeno della corte; con qualche aumento sul bilancio annuale vi riprometto a nome della Direzione generale che la città di Alessandria potrà sicuramente chiamare i forestieri a visitare il di lei Museo.

Non io faccio colpa alla Commissione Municipale se quel che ieri pareva sufficiente pare oggi angusto, sarà insoffribile domani. È legge di natura: noi poniamo la causa, il tempo matura gli effetti. Nato pur ieri il Museo con promessa di vita rigogliosa si dibatte oggi fra il sì ed il no, fra l'essere ed il non essere; cresciuto al sole per liberalità, per trovati quotidiani, non ha più posto ed è rinserrato coartato in un mediocre appartamento di borghese benestante. Che c'è di strano? Il Museo civico di Modena, al quale io giovanetto

Queste cifre sono abbastanza eloquenti: il Museo di Alessandria in un mese e mezzo di sua vita fu visitato da *due miladugentotrentacinque persone, delle quali sole sessanta pagarono le due sacramentali piastre egiziane*. La cifra di 640 visitatori nella prima quindicina del Dicembre mostra che il Museo è divenuto una delle abitudini degli Alessandrini ed ho motivo di esserne fiero; ma il numero eccessivo de' giorni di entrata gratuita può ormai essere proficuamente ridotto, a parer mio, ad uno per settimana; p. es. al martedì, o, se vogliasi, al venerdì.

Il quadro precedente ci permette anche di fissare sin d'ora in 480 il numero probabile dei visitatori a pagamento; ossia a L. E. 9, 600 questo cospite del Museo. Con dieci problematiche lire c'è da scavar poco: ond'io mi riservo di proporre al Comitato Permanente che l'articolo 10 del Regolamento interno sia modificato in senso più liberale nelle finanze del Museo.

Io mi ero ingegnato, già fin dal dì in che sottoposi al Comitato Permanente uno schema di Bilancio per l'anno 1893, di separare ciò che è servizio del Museo da quello che è conservazione dei monumenti e privilegio quinquennale di scavi. Il Comitato permanente mantenne la mia proposta; il Comitato di finanza non ne ha tenuto conto, o l'ha creduta inattuabile, o non si è preoccupato che dell'ammontare collettivo delle cifre.

Or bene, nella convinzione dei bisogni reali del Museo di Alessandria, colla esperienza che ho della molteplicità dei casi in che il servizio di conservazione de' monumenti funziona a detrimento del magro bilancio del Museo, io aveva provveduto idealmente ai bisogni di quest'ultimo, come segue:

MUSEO DI ALESSANDRIA

Entrata		Spesa	
	L. E.		L. E.
1. Dal Municipio	690	1. Fitto	100
2. Viglietti d'ingresso al Museo . . .	30	2. Compagnia dell'acque	2
3. Vendita di cataloghi	20	3. Assicurazione	3
		4. Personale di 1 ^a categoria	288
		5. Personale fuori di organico (2 custodi e 1 inserviente)	72
		6. Trasporto di antichità	30
		7. Installazione et riparazioni	40
		8. Biblioteca del Museo	20
		9. Trasferte e viaggi	20
		10. Forniture d'ufficio	20
		11. Cataloghi e spese impreviste . . .	145
	<u>710</u>		<u>740</u>

Questa cifra di L. E. 740, cifra un po' ottimista per quel che riguarda le entrate ed i cataloghi, prevedeva il possibile aumento di affitto per cessione al Museo delle sale occupate dalla Biblioteca, la quale deve addentrarsi nel

cuore della città, prevedeva l'arredamento di due altre sale e mille altre cosucce che sarebbe lungo enumerare. La cifra di 740 lire piacque, e si volle eccedere in cortesia allogando L. E. 885.

Per un piccolo Museo basterebbero, ma al Museo si è addossato il servizio di conservazione dei monumenti di Alessandria e dintorni. La nostra provincia archeologica comprende qualche cosa di più e di meno del Governatorato di Alessandria: i monumenti di Abukir, per dirne una, entrati dal 1° Novembre sotto la salvaguardia della città di Alessandria, entrano già nel bilancio nostro del 1893 per una somma minima di lire 50 per palizzate, riparazione, gaffir, ecc. La colonna detta di Pompeo, insigne monumento invidiatoci dai forestieri, dev'essere d'urgenza cinta da una griglia in ferro ed un custode veglia da qualche tempo alla guardia del luogo per impedire che più oltre s'insozzino la tavola di Seti I, la statua di Ramesse II ed il gruppo della XVIII^a dinastia. Anche questo sulle 200 lire degli scavi. Il servizio di conservazione dei monumenti nel territorio di Alessandria è un onere che il Municipio nostro si è assunto coll'art. 7 del Regolamento fondamentale del Museo e, a parer mio, non ha che vedere colla sovvenzione accordata dal Municipio al Museo stesso. Ma siamo giusti; il Museo vive di una sovvenzione; ed il Municipio non può far di più.

Se la colonna di Pompeo precipita dalla base due volte millenaria, se i monumenti d'Abukir non sono ancora drizzati e qualche visitatore deteriora la sfinge di Ramesse II, dovrassi per questo incolpare il Museo? La forza delle cose rende il compito nostro molto modesto.

Il privilegio quinquennale degli scavi contemplato dall'art. 10 non può valere, finchè le cose stanno come sono, che come misura conservativa. Distruggevano la necropoli di Chatibi; vi abbiamo studiato un ipogeo e ne abbiamo cavato qualche ossario: distruggevano le catacombe e gli ipogei di Kom-es-Sciugafa; abbiamo messo fine al vandalismo convertendo i cercatori di pietre in bravi scavatori pel Museo. Così abbiamo salvato dei monumenti, che solo i disutili potranno trovare insignificanti.

Ma come azzardare con 50 o 60 lire, quante avremo in realtà pegli scavi nel 1893, come azzardare di tentare la soluzione di uno di quei problemi topografici cui non bastarono finora gli archeologi alessandrini?

Accade anche sovente che il Museo debba ricorrere al fondo delle spese impreviste. La opportunità degli acquisti non si presenta ogni giorno, ed in certi momenti l'acquistare è per noi un dovere. Ci mancano i fondi? Non vi lagnate poi se si accresce il commercio volgare delle antichità; se alla scienza sottentra la speculazione; se della impotenza nostra si arricchiscono i Musci di Londra, Atene, Parigi e Vienna. Molte persone conosco, le quali cedrebbero a metà prezzo, ma donare del tutto non possono o non vogliono.

Non vorrei essere frainteso. Io deploro, e nella mia lealtà lo dico aper-

tamente, che non siasi distinto quello che occorre al Musco da quello che occorre al servizio di conservazione de' monumenti e da quello che occorre pegli scavi. La Municipalità di Alessandria dalla necessità delle cose fu condotta a questa misura; la dotazione governativa non c'è. Spetta adunque agli egregi signori del Comitato Permanente, spetta alla Civica nostra Rappresentanza di richiamare la attenzione della Direzione Generale dei Musei sulla possibilità e sulla convenienza di invocare pel Musco di Alessandria l'aiuto ed il concorso del Governo Vicereale; per un Museo che è indubbiamente (art. 1^o) governativo ma senza altra dotazione governativa che i monumenti aggiudicatici generosamente dalla Direzione Generale.

Signori, in cortesia vi prego, menatemi buono questo interessamento che io metto al miglioramento della dotazione del Museo. Quando voi della sua creazione faceste vostro programma, mi aveste aiutatore convinto: poi allora che la Direzione Generale delle Antichità acconsentì a che il Musco fosse, ed il cav. De Morgan con tratto delicatissimo rinunciò al diritto di nominare il Conservatore, fu il favore vostro che mi segnalava al Comitato Permanente. Ma non la Direzione Generale delle Antichità, non il vostro Municipio, non il Comitato Permanente hanno permesso ch'io ponga mano al Museo, perchè poi in sul più bello io dovessi a malincuore rassegnarmi a vedere addivenuto definitivo uno stato di cose che ritenemmo provvisorio. Lo ricordo con riconoscenza: la stampa francese salutò con simpatia il sorgere del nostro Museo, alti personaggi britanni pensarono a fargli dono di costose pubblicazioni e di pregiate riproduzioni. Dunque in Europa si è trovato naturale, direi quasi giusto doveroso, che Alessandria abbia un Museo greco-romano: ma il fato avverso che grava su questa città gli contende il suo normale sviluppo.

Pur ieri S.A. il Kedive lo inaugurò colla sua Augusta presenza; cercate con me, o Signori, avviate ai mezzi di conservare un'opera alla quale tanto avete contribuito. L'onore nostro è impegnato. Sull'albo di questo Ateneo, al luogo di onore, è scritto il nome di Abbas pascià Hilmi, Vicerè d'Egitto, gloriosamente regnante: che dirà Egli se voi lascierete cadere l'opera che pur ieri tanto caldeggiaste? Dirà che l'Athenæum ammaina la bandiera.

No, Sire!

Rispondo per voi. No! risponde la cittadinanza alessandrina che con quotidiano incremento, vinte le prime legittime diffidenze, dona al Museo. Ecco la colonia greca col Zouro, col Mauroidis, col Casdagli. Ed il patriziato alessandrino gareggia con doni. Viene prima S. E. Nubar pascià, ex-presidente del Consiglio dei Ministri, con una base di statua cretta dagli Alessandrini all'imperatore Traiano. Vengono i Zogheb: il conte Michele; il visconte Antonio; il conte Alessandro Massimo. Il Barone J. de Menasce ci regala una colonna alta 10 metri, trovata nel cuore della antica città. E

S. E. Daninos pascià, non contento d'avere dissepolte ad Abukir ed alla Ibrahimieh statue colossali, ci dona monumenti tolemaici. Dove lascio il cav. Pugioli? dove le Bauchè? Il *Crédit Foncier* ci offriva una statua colossale di Giove Serapide, una iscrizione per Elio Demetrio, una iscrizione per Diocleziano, una sfinge tolemaica. L'Amministrazione delle ferrovie egiziane cedeva il sarcofago di Hâdra; la *Association de Pressage* un sarcofago a Minet el Bassal; il sig. Moss una insigne colonna in onore di un Prefetto del Pretorio. Voi, o Signori, diceste: desideriamo che il Museo sia; e gli Alessandrini fanno il possibile perchè il vostro voto in parte adempito si infuturi.

Santa gara è questa, o Signori, ed io ho il dovere di incorarla. E del resto, ve ne do l'esempio. Per allargare la sala dell'antico Egitto, dar luce al corridore epigrafico ho soppresso il mio ufficio: ma vi ho allogato il mirabile braccio di Atleta donato dal Casdagli, il Psammetico II donato dal Zouro, la replica del Serapide municipale da me acquistata, gli ostraka, i leoni, etc. dei Conti Zogheb: ricevo il mio pubblico in un sotterraneo umidiccio; ma il Museo avanza.

Pur nel mio sotterraneo non c'è posto per muoversi. Il Museo espone quattromila monumenti. Or che direte voi, quando saprete che restano ancora ben *mille settecento settantotto oggetti da collocare*, senza tener conto di quelli che sono nel cortile del Museo, ed alla Colonna di Pompeo, alla Municipalità, a Kom-el-Sciugafa, a Om Koubeba ed altrove?

In questi ultimi tempi mi fu proposto da varii intelligenti raccoglitori l'acquisto delle loro collezioni. Mi fu parlato di una bella collezione di terrecotte, *stile Tanagra*, appartenente al Cav. Pugioli; di un bellissimo campionario di stoffe copte, oggi proprietà di S. E. Daninos pascià. Una partita di antichità, busti greci e romani, è passata dal sig. Conte M. Zizinia nelle mani di uno dei più noti negozianti di Alessandria. Giornalmente le offerte di acquisto si presentano; ma come poss'io avventurarmi a farne parola al Comitato Permanente? Su quale capitolo del bilancio si potrebbe levare un centinaio o due di lire per acquisti, se quasi tutta la rendita del Museo è assorbita dall'affitto e dalle spese di conservazione?

A rimediare a questa condizione poco lieta una sola proposta io mi permetto. Esiste un Comitato Generale del Museo. È un Comitato di brave persone (io pure ne faccio parte), che non si radunano mai e delle quali si fa menzione solamente in occasione di inviti. E per quanto platoniche siano le attribuzioni di questo Comitato, per quanto anodine, poichè il Regolamento fondamentale ne riconosce la esistenza, non fu un bene il lasciarlo cadere in dissuetudine. Non lo volete? Cada per forza di inerzia; ma sostituitegli senza tanta officialità una associazione archeologica alessandrina. Non domandiamo alla futura Associazione che ci dia delle conferenze a tempo

perso e ci metta innanzi il cenere di Alessandro Magno o ci ingolli una disquisizione sul vero significato delle relazioni di Ramesse II colla principessa Hont-ma-Ra. Sia una cosa più pratica. Sia un insieme di persone serie, rispettate, abbienti, che acconsentano ad una quotizzazione annua per aumentare il fondo del Museo: non si faccia questione di nazionalità, si cerchi fra gli indigeni, si cerchi fra le colonie tutte: qualche cosa ci verrà dalla quotizzazione annua, ma il più ci verrà dalla loro rispettabilità, dalla loro autorevole influenza.

Amministrino pure il fondo sociale e ne dispongano, ma provochino doni e legati. Quando al Conservatore si offra una buona occasione per acquistare in un dì quel che fu raccolto in molti anni, non abbia egli più il dolore di velare con ambagie pietose la triste verità: che non si acquista mai, perchè mancano i fondi. Io mi lusingo di non errare affermando che Alessandria avrà un Museo degno veramente di lei allora solamente, quando per gli sforzi uniti della Direzione Generale delle Antichità, della Municipalità, e di una forte e seria associazione archeologica *lo alloggeremo in sede condegna con dotazione decorosa.*

Signori, comprendo bene che il glorioso passato di Alessandria ne opprime. Vi sono delle eredità gravose; delle eredità nobiliari, delle quali è difficile continuare la tradizione gentilizia: epperò si costuma stringersi nelle spalle e dire che noi siamo moderni e *quelli* furono antichi e che... se hanno divinato il *vapore*, non l'hanno saputo applicare. Che cosa rispondere? Con un verso del Grossi; un verso longanime e lunghissimo....

Ah! t'intendo, t'intendo, t'intendo....

Oh! quand'anche fossimo tutti di gente patrizia ed i padri nostri fossero stati crociati da Boemondo e Gottifredo di Buglione, od armati cavalieri da Leone Isaurico e da Alessio Comneno, chè non la sentite questa nostra nobiltà di seconda mano? Lungo il mare, dai bagni Zouro al palazzo di Mustafa pascià; fuori di Moharem bey, alla Colonna, a Kom-el-Sciugafa, a Karmouz, alla Ibrahimieh, a Khadra, a Gabbari, a Mafrousa, ad Om Kubeba, a Bab el Arab, a Mex voi calpestate le ossa bianchicce di un grande popolo che fu ricco, felice; seppe di commerci più di voi, fu più scienziato di noi tutti, ebbe i suoi vespri sanguinosi e contro i nemici inventò se non gli specchi di Archimede, almeno il fuoco greco; che pose i principii del vapore, che si piacque di controversie politiche, teologiche ed astronomiche tanti secoli prima di noi.

Ad ogni scoperta nuova del passato glorioso di questa città un fremito di simpatia, un assenso amoroso passa per le nazioni di Europa e della lontana America; noi soli siamo indifferenti?

È adunque mio dovere il raccogliere in brevissimo riassunto quelle più

importanti notizie che in altra sede darò con tutto il rigore scientifico. Il ch. sig. de Morgan si propone di dividere l'Egitto in tante provincie archeologiche : chiama a rassegna coloro che più particolarmente hanno studiato l'una o l'altra provincia dell'antico Egitto ; a me tocca il singolare onore di descrivere la vecchia regione alessandrina.

Quello adunque che i varii casi ne tornano in luce io noto minuziosamente, coscienziosamente : a questa Città che mi fu larga di tanto incoraggiamento debbo un lavoro coscienzioso e confido non mi mancheranno il tempo, l'appoggio degli onesti, la fede nella nobiltà della missione.

A Voi in questa sera riassumo, *quasi facto breviario* e senza paludamento scienziato, le scoperte di questi ultimi tempi, provocate o fortuite.

Aboukir. — Benchè interessi più gravi abbiano ritardata la delimitazione della provincia archeologica aggiunta al Museo di Alessandria, pure può ritenersi che essa comprenda di fatto la *Regio Alexandrinorum* degli antichi. Grande parte dell'agro di Aboukir è passata, per delegazione della Direzione Generale, alla nostra dipendenza fino dal 1° Novembre passato. In conseguenza, i monumenti sterrati in Aboukir con tanta intelligenza e fortuna da S. E. H. Daninos pascià rilevano oggi dal nostro Museo. Il merito di averli rilevati non è nostro e non li portiamo però all'attivo scientifico del Museo di Alessandria ; anzi, per quella buona educazione che deve usarsi fra gentiluomini, anche se archeologi, ci asteniamo dal descriverli, per non fraudare in nulla l'opera della Direzione Generale e del nostro bravo collega Daninos Pascià, il quale ne farà apposita monografia.

Siouf. — Oro. Altezza 0^m08. Lastra, nella quale è rilevata una triade del ciclo di Osiri. La triade è stante, su una gradinata di tre gradini. (Oggi proprietà dell'Ing. E. D.)

Nicopoli. — *a)* Marmo bianco venato. Frammento di trabeazione dorica ; epoca romana. Sigle latine. (Al Museo.)

b) Marmo bianco. Parte inferiore di statua di giovinetta. Trovata col numero precedente. Epoca romana. (Al Museo.)

c) Marmo bianco. Metà di una iscrizione latina, forse in onore di Giunone Regina. Trovata coi num. 2 e 3. (Al Museo.)

d) Granito rosa. Rocchio di colonna in onore di . . . *Onorato*, Prefetto del Pretorio. Epoca romana. Dono del sig. Moss. (Museo.)

e) Un sarcofago donato già dal fu sig. Gabriel al Governo non si poté ancora avere, per difficoltà mosse dagli eredi.

Eleusi. — Il celebre tempio di Cerere Thesmoforia fu esplorato da una società privata, con grave danno nostro. Ci siamo rivolti alla Daira di S. A. il Principe Ibrahim Pascià per studiare due sarcofaghi esistenti ne'

suoi terreni ; le nostre trattative non sono state fortunate ; ma essendoci nota la munificenza del Principe, non disperiamo di riuscire. Una sfinge colossale della XXVI^a dinastia, benchè mutila, potrebbe con frutto essere domandata a Sua Altezza.

Castro dei Cesari. — La iscrizione murata dai legionarii in onore di M. Aurelio è tornata al Museo con due titoli sepolcrali di soldati romani. Un terzo titolo sepolcrale militare fu da noi riconosciuto nella collezione Pugioli. Abbiamo studiato l'acquedotto e parte della via militare romana, che dal Campo de' Cesari metteva ad Alessandria, e parte dell'altra che univa il Castro colla città di Nicopoli. Dobbiamo lamentare la distruzione di parecchie tombe bizantine in faccia al Palazzo di Mustafa pascià ; la distruzione ignobile di un ricco mosaico al nome di Sempronio Gracco, il deterioramento della bellissima tomba di L. Do. . . . presso il Campo de' Cesari, al mare, e la barbarica distruzione di un dipinto figurante il combattimento delle Amazzoni nel fregio del sarcofago della cella principale. Un sarcofago, di granito friabile, fu da noi salvato e trasportato al Municipio. Sono imminenti nostri scavi nel terreno Stagni-Martinez a pochi passi dalla via militare che dal Castro de' Cesari metteva ad Alessandria.

Necropoli dell'Est. — a) Mosaico romano, bianco e nero, nei terreni Falanga e Autofage.

b) Epitafio di *Glykitate* ; epoca bizantina. Caffè della Ibrahimich.

c) Tomba di signora romana ; grandi lastre di marmo bianco, a 25 metri dalla pretesa tomba di Cleopatra. La tomba è stata murata a cura dei proprietari del terreno.

d) Urna cineraria di piombo : medesima località.

e) Urna cineraria di *Sakylas* : *ibidem*. Al Museo.

f) Coperchio del sarcofago di *Antonia Panarete*. Al Museo.

g) Un tratto della via romana al mare fu distrutto dai soliti anonimi.

h) Le costruzioni massicce di un antico edificio sono apparse in riva al mare a due o trecento metri E. del Macello.

i) Varie tombe comprese fra il Macello ed il forte Silsileh furono esplorate e distrutte alla vigilia della costituzione del Museo.

k) La *necropoli di Chatibi* fu esplorata dal sig. Conte M. de Zogheb. In seguito a distruzione di pozzi funerarii, vi abbiamo fatta una ricognizione.

Sotto l'intonaco di una cella abbiamo riconosciuto pitture greche ; i *loculi* erano adorni di festoni e ghirlande, con augelli che beccavano frutta, ecc. Tre ossarii di forma giudaica furono da noi raccolti e trasferiti al Museo : due di essi hanno graffito il nome del defunto ; nell'uno è scritto lasò, nell'altro Agathopoulo, con soppressione dialettale della consonante finale.

l'ra Hâdra ed Alessandria, sul margine della strada ferrata, i soliti ignoti hanno danneggiata considerevolmente la necropoli romana: abbiamo reclamato un sarcofago, che vedesi ora nel cortile del Municipio.

Porto vecchio di Alessandria. — I bagnanti, le guardie, ed i cercatori di pietre preziose hanno danneggiato il litorale dai Bagni Zouro al forte Silsileh. Il sig. Zouro ha recuperato una iscrizione alla *buona dea in Pandyltis*, dedicata da Ammonarion figlio di un Herodas, che non ha punto che fare coll'autore dei giambi, che è di epoca posteriore. Il sig. Zouro ne tolse anche un busto di Psamitik II: entrambi i monumenti sono al Museo.

Negli sterri del sig. Zouro sull'area del *Posideion* e nel limite Est del *Sebasteion*, sotto alle fortificazioni di Ibn-el Toulun apparvero i resti di un grande edificio a grossi blocchi. Questo edificio era limitato da un tratto di via romana a poligoni di basalto; la via si partiva dalla cosiddetta Torre Romana e correva perpendicolare all'asse del Corso Canopico, attraversando la Stazione centrale della Al. e R. R. C. L. Oltre a grossi tronchi di colonne in breccia e granito, apparvero in luce:

a) Parte inferiore di una statua di donzella; notevole lo svolazzo della veste. (Dal sig. Cons. Zouro).

b) Frammento di epigrafe greca votiva. Dono di Sir Charles Cookson al Museo. Epoca romana.

c) Parte di un porticato, di epoca musulmana, fatto con materiale tolto ad edifici più antichi. Sulla base di una colonna leggesi ancora una curiosa iscrizione bizantina per la signora Ru'ha figlia del felicissimo comandante Barakhia. — Ne fu ordinata la traslazione al Museo.

Negli sterri eseguiti per l'allargamento dei binari della stazione centrale di Ramleh vennero in luce imponenti rovine. Pochi avanzi di un mosaico bianco di molta perfezione: tronchi molti di colonne, alcune anche di granito con scanalature; capitelli marcati colle lettere dell'alfabeto greco; cisterne imponenti, solidissime; e, più sotto, l'angolo di un grande edificio a grossi blocchi. Le rovine si prolungano nella direzione dell'Ospedale Governativo.

Di questi giorni, nella fondazione di una nuova casa nei terreni Zouro, parallelamente all'asse del Cesareo, è tornata in luce una elegante colonna di marmo bianco, lunga metri quattro, assieme a due bei capitelli.

A pochi metri all'E. di questo luogo, feci io stesso scandagli nella scorsa estate. Occasione fu il trovamento fortuito della parte inferiore della base marmorea di una statua che nel sec. probab. II° d. C. la buona città di Alessandria innalzò ad un Ginnasiarca rimasto sconosciuto. Una cisterna bizantina era stata basata sul piano inferiore di un edificio del II° o III° secolo: di questo edificio riconobbi il peristilio con parte di un pavimento in mosaico settile policromo; potei ancora riconoscere gli avanzi di un *tepidarium* circo-

lare ed il getto del *frigidarium* con breve iscrizione bilingue. Con questo, s'intende, capitelli, basi, colonne di granito grigio, pareti rovinata e già dipinte alla pompeiana. Un signore copto accollatario della demolizione delle fortificazioni sterrò tutto questo isolato fino al vicino Ospedale del Governo. Presso al fossato dell'Ospedale, a poca distanza dalla Scuola Menasce, apparvero grossi blocchi di granito; ma avendo ivi certi operai, per imprevidenza loro, trovato la morte, lo sterratore non approfondì più gli sterri, che, com'erano sull'area del Palazzo de' Tolomei, dovevano essere largamente remuneratori.

Dalle rovine del Forte che sta a destra dell'Ospedale e segna l'area dell'antico Teatro, ricuperammo una pietra tumulare giudaica, offerta dal dott. Schiess bey al Museo. Un po' più lungi, il sig. Barone Menasce nel costruire una sua casa incontrava una superba colonna, di granito rosa, della lunghezza di metri dieci all'incirca e ne faceva signorilmente dono al Museo.

Fuori di Moharem bey, sulla sinistra, riconoscemmo avanzi di un arco trionfale romano: ne' fossati delle fortificazioni a Kom el Demas, oltre a poche rovine granitiche di un tempio, verificammo il tracciato di altra via romana perpendicolare al Corso Canopico, e, sulla destra, le rovine di una antica abitazione con diversi pavimenti in mosaico a due colori.

Dall'altro lato della ferrovia del Cairo si incontrarono al livello stradale tombe d'epoca cristiana, a tetto, con impronte bizantine e latine: ne' dintorni dell'Ospedale Israelitico, in occasione di fognature, apparvero olle ed anfore con marche di Rodi e di Thasos.

Kom-el-Guilleh. — Una statua mutila, una iscrizione bizantina, parte del tracciato di una via sul prolungamento dell'Agora: ecco tutto quello che in questa remota località è venuto in luce. So di scavi che ivi furono praticati; ma senza risultato.

Monti testacei fuori Moharem bey. — Sotto parecchi metri di frammenti di stoviglie antiche vennero in luce varii torsi di Veneri in marmo; qualche frammento epigrafico di una disperante brevità, ossi lavorati e marche di stoviglie.

Al Canale. — Davanti alla villa di S. E. Nubar Pascià al Mahmoudieh avevamo notato varie colonne di granito rosa e la base di una statua eretta dagli Alessandrini colla seguente iscrizione in lettere capitali:

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ
ΘΕΟΥ ΝΕΡΟΥ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ
ΝΕΡΟΥ ΑΝΤΙΠΡΑΞΙΟΥ
ΣΕΒΑΣΤΟΝ ΓΕΡΜΑΝΙΩΝ
ΔΑΚΙΚΩΝ

La chiedemmo all'ex-Presidente dei Ministri, ed Egli colla consueta sua generosità ce la cedè. Oggi è al Museo.

Kom-el-Dick. — A pochi metri dal Museo, alle falde di Kom-el-Dick, sulla soglia di una povera casa araba ho trovato un frammento della base di una statua imperiale. La iscrizione greca, di quattro righe, e martellata la terza, ci dà notizia che Tiberio Alessandro Ginnasiarca di Alessandria ha innalzato una statua a Claudio I° imperatore: questo Tiberio Alessandro pare essere fratello del filosofo Filone alabarca degli Ebrei.

Un frammento importante di statua greca è stato ritirato dalla via a Kom-el-Dick dal sig. prof. A. Miskaoui proprietario della casa adiacente: speriamo l'egregio uomo ne vorrà gratificare il Museo.

Attarin. — In una viuzza presso il giardino Ciccolani all'Attarin segnalai già la esistenza di un frammento di sarcofago con cartelli reali composti sul genere di quelli dei Ramessidi. Questo interessante frammento è scomparso: il punto del ritrovamento resta di una importanza gravissima.

A destra dell'ex-Consolato d'Italia in certe demolizioni è stata ridotta in pezzi una epigrafe greca di epoca tolomaica.

Misalla. — Presso alla via Cleopatra è stato recentemente distrutto un acquedotto conservatissimo: la vòlta giungeva al livello stradale.

Altre antichità apparvero in luce nelle fondazioni di una bella casa a destra della Chiesa Copta: l'assuntore dei lavori fece ricoprire tutto in fretta: non restano che colonne di granito.

Colonna di Pompeo. — Era nostra intenzione rimettere a scoperto il colonnato del così detto Serapeo; ma ce ne mancò il tempo. Avemmo anzi tutto a cuore di far cessare la immonda condizione in che era mantenuta la collinetta da cui si leva la Colonna, chiuderne l'accesso con una griglia in ferro, trasportarvi le antichità disseminate fra gli immondezzi del vicinato, riaprire l'accesso alle catacombe, porvi a guardia del luogo ed a commodo de' forestieri un custode. Il custode l'abbiamo messo; abbiamo tolto dallo sterquilinio, nel quale giaceva, una statua di Ramesse II° al naturale, coperta di geroglifici; abbiamo trasportato presso alla Colonna un gruppo colossale della XVIII^a dinastia; un Faraone che la dea Iside abbraccia e copre della sua protezione. La tavola di offerte del re Seti I, la quale giace capovolta sotto la Colonna, fu per nostra cura nettata dalle lordure. Aprimmo a sinistra della Colonna un pozzo funerario che si profonda per 7^m50 e si dirige verso la medesima; circondammo di una griglia in legno questo nuovo sbocco delle Catacombe.

Circondare di uno steccato l'intero spiazzo sul quale sorge il più bel monumento di Alessandria, non è debito del Museo, ma del Municipio che ne ha i mezzi, e, a parer mio, il dovere. Quanto ad una griglia in ferro, di metri quindici di lato, è cosa deliberata e si attende il progetto dell'ufficio tecnico municipale per mandarlo ad esecuzione.

Stadio dei Tolomei. — Gli eruditi Alessandrini non ignorano che Strabone visitando la parte occidentale di Alessandria notò uno *Stadio tolemaico*, fin d'allora abbandonato a profitto dell'*Ippodromo romano di Nicopoli*. Le rovine di questo Stadio erano visibili ancora al tempo della spedizione di Bonaparte: la costruzione del forte di Abu'l Kassim ne affrettò la distruzione; una lunga scala che conduceva alle *praecinctiones* fu da me riconosciuta all'ingresso degli ipogei di Kom-Sciugafa.

Monumenti romani a Kom-Sciugafa. — Questo quartiere suburbano ci ha restituito alcuni monumenti romani, ed il tracciato di una via che si dirigeva verso la Colonna di Diocleziano. Mi limiterò a citare il cippo onorario di un Prefetto dell'Egitto. Reca una interessante iscrizione latina in grande parte corrosa:

C. MINICIO C. F. VEL. ITALO
 PRAEF. COH. V̄ GALL//// ET I BRITAN////
 /// IIII // OR. TRIB. MIL. LEG
 V̄ VIGIL.//
 TVSCIAE PROC. PROVINC. ASIAE PROC.
 PROVINC /// R. LVGDVNENS///
 FL. AQUILAN // PRAEF. ANNONAE
 PRAEF. AEG.
 A. PEDANIUS M. F. /// S///
 I LEG. III. GALLICAE///

Necropoli occidentale. Gabbari. — La demolizione d'un muro posto ad un bivio presso alla porta del Gabbari ci ha restituito un grosso blocco granitico con iscrizione geroglifica della XXVI^a dinastia, trasportata alla Municipalità. Nel vicino stabilimento di bagni fu tolto dal mare un altro blocco di granito con frammento di iscrizione geroglifica.

Il celebre *mosaico di Medusa* può dichiararsi perduto per sempre: l'*oratorio cristiano* del Gabbari è ridotto ad una rovina. Per contro abbiamo incontrato tombe di buona conservazione e l'ingresso di altre che sembrano inesplorate.

Mafrusa. — La vasta necropoli al mare può considerarsi come perduta: abbiamo, per ora, salvata una tomba con graffiti.

Om-Kubeba. — Il Museo ha recuperato in questa località una grande vasca in granito ed ha fatto sospendere la demolizione dell'*ipogeo Rose*, uno dei più bei sepolcreti di epoca romana.

L'opera del Musco s'è fatta senza dubbio sentire in queste plaghe

remote: molto rimane a fare ed ho fede si faccia; ma non bisogna anticipare gli eventi.

Ed ora entriamo nella città de' morti. Il cimitero occidentale di Alessandria fu, propriamente parlando, una espansione di quello della vecchia Rakoti: collo ingradire della metropoli cosmopolita crebbe a dismisura rasentando il mare dal Gabbari al Mex. Nel Medio Evo la necropoli occidentale chiamavasi *Gabbari*, la orientale *Gabir*. Le cisterne antiche alessandrine mettevano, come è noto, diramazioni agli opposti sobborghi di Eleusis (Khâdra) e Nekròpolis (Gabbari): la presenza di questi cunicoli ingenerò negli Arabi la credenza in una Alessandria sotterranea e ce n'è traccia infin nel romanzo dello pseudo-Callistene. Noi tutti abbiamo udito più volte parlare di vie sotterranee che dipartendosi da Torre Romana, o dalla Colonna di Pompeo, o dalla Moschea di Daniel-en-Nebi procedono in direzione del Cairo: così raccontavano anche al Lucas nel passato secolo. La spogliazione della necropoli occidentale è più avanzata che quella della orientale. Una spiegazione può trovarsi nel fatto che gli Ebrei preferivano essere sepolti fra Eleusi ed il mare, mentre i Cristiani avevano cimiteri ed oratori più spesso nella occidentale. In quest'ultima surse la *Chiesa di Theonas*, che fino a Pietro II fu sede ai Patriarchi di Alessandria: e prima del Patriarca Theonas i Cristiani alessandrini si radunavano, pregavano e si celavano, se perseguitati, nella necropoli dell'Ovest, presso le tombe dei loro martiri. Il Neroutzos (*Ancienne Alexandrie*, p. 39) avverte con molto acume: « Les sépultures chrétiennes avaient, comme toutes les autres sépultures, une existence légale, garantie par le sentiment religieux, par le rituel funéraire séculaire de l'ancienne Egypte et par les lois romaines qui régissaient le pays; et si, quelquefois, les cimetières des chrétiens étaient exposés aux violations des païens et, sous les empereurs qui régnèrent avant la paix de l'Eglise, aux confiscations de l'administration, c'est qu'ils servaient aux chrétiens de lieux de réunion dans un temps où on les soupçonnait de conspirer contre l'Etat. » La collina che si stende fra i villaggi di Karmouz e Kom-el-Sciugafa, adiacente com'è all'antico *Stadio*, segna il limite Nord-Est della necropoli occidentale. Traforata in tutti i sensi da cunicoli, luminari, scale, asconde nel suo grembo più di monumenti inesplorati che generalmente non si creda. Sotto un terriccio di circa tre metri di altezza trovasi uno strato di roccia calcare in formazione: sotto questa è un potente banco di sabbia biondiccia disadatta alle costruzioni che aiutansi di un rivestimento solido in muratura; più sotto, la roccia solida nella quale sono cavati gli ipogei più belli.

Ben prima che l'immortale Mohammed Aly rilevasse Alessandria dalle sue rovine, la necessità delle difese contro l'invadente politica europea aveva consigliato la distruzione di questa parte della necropoli, che offriva una cava inesauribile di calcare a buon mercato ed era molto prossima alla città.

Di questa distruzione è memoria anche negli annali della grande Spedizione Francese. Fra il 1820 ed il 1830 la distruzione fu spinta alacremenente per i bisogni del materiale a nuove costruzioni. Una parte notevole di queste catacombe apparve nel 1820 e, visitata dal Minutoli, fu tosto ricoperta: il Brocchi, al quale è vergogna che gli italiani d'Egitto non abbiano murata una pietra che lo ricordi a questa generazione floscia ed impotente, altre ne visitò nel 1822 presso i Granai di recente costrutti dal Bascià (leggi Mohammed Aly). Altro sepolcreto fu ivi visitato e descritto dall'Agnew nel 1836; un oratorio cristiano singolarissimo vi fu scoperto nel 1858, e, benchè illustrato dal Wescher nel 1865 e poi dal Neroutzos, fu distrutto perchè dei materiali si avvantaggiasse il nuovo molo del porto occidentale. Nel 1876 fu scoperta e distrutta a Karmouz la capella dei Rufini, che al Neroutzos parve coeva degli Antonini. Che si vuole di più? Nell'anno 1888 il prefato archeofilo alessandrino scriveva: « *Les catacombes qui se trouvaient sur le flanc Ovest (du plateau rocailleux entre Karmouz et Minet-el-Bassal) ont été détruites de fond en comble pour l'exploitation des pierres; une seule chapelle funéraire reste encore là, épargnée par ordre supérieur. elle a été abandonnée à une dégradation complète, et de nos jours on n'en voit que des traces difficiles à reconnaître.* »

Queste traccie cercavo io, *faute de mieux*, nell'Ottobre del passato 1892: più nulla, ed a grande fatica ne ho potuto riconoscere l'area. I cercatori di pietre proseguivano l'opera loro distruggitrice senza che almeno un qualche profitto ne venisse al fisco impotente a difendere le sue ragioni se non quelle della scienza.

Il desiderio di riconoscere gli avanzi dell'oratorio cristiano descritto dal Wescher e dal Neroutzos mi condusse nel passato Luglio al colle sul quale sta il fortino detto di Abu'l Kassem, fra Karmouz e Kom-el-Sciugafa. Per quanto cercassi, per quante informazioni io chiedessi agli indigeni, nulla potei accertare sulla posizione topografica esatta di un monumento che, stando al Neroutzos, era ancora visibile nel 1888. I buoni alessandrini si ricordavano bene di averlo visitato; ricordavano la guardia che in altri tempi era stata messa a difesa del luogo ed a sicurezza dei visitatori, ricordavano la lunga scala per la quale si discendeva nella cella principale, ricordavano le pitture: ma il luogo era talmente frastagliato ed irricoscibile che tutti si limitavano a dire: dovè essere qui, ma non mi ci ritrovo. Più tardi ho trovato il luogo preciso dove era cavato l'oratorio del Wescher: oggi non è che un informe avvallamento di terreno. Frustrato nelle mie ricerche, preoccupato anche del molto lavoro che aveva tra le mani per adattare il nuovo Museo greco-romano di Alessandria, posi l'animo in pace; pur tornando di quando in quando sul luogo, che per diverse ragioni diveniva agli occhi miei più interessante. Nel vicino quartiere di Kom-el-Sciugafa avevo adocchiato due iscrizioni civili ro-

mane; una di queste è sulla base della statua di C. Minicio Prefetto d'Egitto oggi trasferita alla Municipalità. Quale edificio surse mai ne' tempi imperiali a Kom-el-Scingafa? Questa domanda mi si affacciava con insistenza, senza che io potessi rispondere. Forse lo *Stadio* tolemaico visto da Strabone? Le sue rovine erano riconoscibili anche nel 1800 e sono descritte nella grande opera della Commissione Francese: la costruzione del Forte di Abu'l Kassem ed il quartiere sorto all'Ovest di Minet-el-Bassal rendono irriconoscibili le rovine dello *Stadio*. Intanto gli amici mi esortavano a mettere in salvo un sarcofago scoperto già a Karmonz nel 1890 e mutilato dai venditori di antichità. Ma il sarcofago era stato risepolto. Altri due sarcofagi vedevansi nella vicina moschea del Governo; il coperchio di un quarto era stato posto sulla soglia di una casa; un quinto venuto in luce nel 1860 era stato risepolto da un avvallamento di terreno; un sesto, in bardiglio, era stato spezzato da poco tempo; un settimo giaceva accanto al precedente; un ottavo era in fondo al pozzo di un vecchio mulino che domina il colle. Totale: otto sarcofagi. Avrei ben voluto disseppellirne alcuno di epoca greca, perchè finora il suolo di Alessandria ce li asconde tutti. Ci sono io riuscito? È quello che vedremo in processo di tempo.

Trovai il primo sarcofago nella parte posteriore di un grande *cubiculum* (κοιμητήριον, conditorium) a pochi metri N. E. del mulino suddetto e al limite Sud dell'area dello stadio. Il cubicolo, tutto slabrato per opera dei cercatori di pietre, era squarciato oscenamente in forma di caverna e quasi completamente colmato dal detrito della roccia. Nel fondo, una volta solidissima tagliata nella roccia metteva alla *cella memoriae*, ma le arcate crollando avevano prodotto uno scoscendimento orrendo della montagna, sicchè la terra ed il pietrame ingombravano il luogo e sbarravano il passo con un rovinio della altezza di diciotto metri. Il coperchio del sarcofago, un bel monolito conservatissimo, giaceva di fianco fra le rovine: apparve la invasatura principale del sarcofago, in solfato marmoreo durissimo, scolpito su tre lati, epoca probabilmente degli Antonini. Era il sarcofago che mi si domandava. La tecnica nell'interno, la figurazione al di fuori ci rimeneva alla officina scultoria donde dovè uscire il sarcofago trovato dal Goggioli alla Ibrahimieh e dalla gente allegra gabellato per quello di Cleopatra. Il campo è partito in tre riquadri principali: tre ghirlande di frutti sono sostenute da quattro genietti, due maschi e due femmine; vuolsi, a significare le quattro stagioni dell'anno. Le ghirlande s'incurvano graziosamente ed incorniciano una testa di Demeter Bryunis, che vogliono sia Medusa. Il sarcofago era già stato mutilato a dritta e segato nella parte superiore. Che dire? sono cose di tutti i giorni e la gente ci si è abituata a vederle: vede ed aiuta od almeno tace. Un tentativo per asportare il sarcofago era stato fatto; e raccogliemmo sul luogo cunei di ferro e rulli e più gravi indizi ancora. Decisi di esplorare

l'intero cubicolo e quando fui certo che altro sarcofago non v'era, tentai in più luoghi il pavimento per assiecurarmi sulla esistenza o no di un piano inferiore. Nulla. Ma presso all'ingresso della *cella memoriae* ostruito, come s'è detto, parallelamente all'asse principale trovai cavate nel suolo due fosse rettangolari (1^m 90 × 0^m 90): gli scheletri erano ancora al luogo loro; volti all'occidente. Non era adunque esatto quello che aveva scritto il rimpianto Neroutzos bey a proposito della necropoli compresa fra Karmouz e Kom-El Sciugafa: « *Une particularité très remarquable: tandis que dans les caveaux funéraires païens du plateau de l'Est de la ville ancienne et dans ceux de la nécropole entre Eleusis et Nicopolis, qui remontent à l'époque des Ptolémées et des empereurs, on a trouvé des ossements de cadavres en entier, ou leurs cendres, dans les catacombes chrétiennes les tombeaux et les loculi étaient vides.* NULLE PART ON N'A TROUVÉ D'OSSEMENTS » (1). Fu questo che mi spinse a cercare più addentro; ed anche la circostanza che dall'altra parte del colle e sul medesimo asse vedevasi l'accesso di un altro grande cubicolo C (2), colmo anch'esso di detrito di roccia, pur meglio conservato e comunicante all'interno per mezzo di una vòlta pari a quella che mi stava innanzi. Rotto ogni indugio, ordinai lo sterro della *cella memoriae*. Il lavoro procedeva lento e pericoloso per grossi blocchi riquadrati di calcare che precipitavano dall'alto e di mezzo alla terra accalcata dai secoli. Avrei voluto smettere, ma era apparsa per pochi secondi una porta a sinistra dell'ingresso principale. Salii sul colle e, raccordate le linee, feci cavare un piccolo pozzo sull'asse della cella: nella notte si produsse un avvallamento di terreno che mi permise di far proseguire i lavori senza danno degli operai.

Intanto un manipolo di scavatori dall'altra parte del colle sterrava il cubicolo C e, ristabilite le comunicazioni, facilitato lo scarico del materiale e del terriccio, fu sbarazzata la *cella memoriae*. Pitture non c'erano; ma trovammo graffiti sull'intonaco della porta che dal cubicolo A mette alla cella mediana. I graffiti sono parte greci, parte latini: larghe e crasse le lettere greche; lunghe affilate, magrissime le latine. Lo spessore del diaframma che separa il conditorio A della cella è di 1^m 58; quello dell'altro che divide la cella dal cubicolo C è di m. 1,65. La cella, nello stato attuale, è un rettangolo irregolare, lungo 5^m 65, largo 4^m 15; la muratura arriva a 15^m di altezza. Entriamo dal cubicolo A: a sinistra una scala a due piani monta per 33 gradini alla *edicola superiore*. Anche la scala era colmata e fu sterrata con molta fatica. A destra apresi il vano di un pozzo; vi si calava coll'aiuto di tacche fatte nella roccia: vi raccogliemmo grande quantità di frammenti di marmo bianco venato di bigio, ma non potemmo per

(1) *L'ancienne Alexandrie*, p. 52.

(2) Vedi tavola annessa, fig. 1^a.

la filtrazione dell'acqua trovare il fondo. Lungo la parete di destra è cavata nel suolo una fossa (2^m 76 × 0^m 54) che trovammo vuota. All'ingresso del cubicolo C, frammenti di una grande statua di marmo; vi raccogliemmo una mano che sostiene un lembo del paludamento, e parte di un piede coturnato. Lungo la parete di sinistra, a metri 2,38 dalla scala menzionata più sopra, un bel pozzo circolare *b* ed una porta che mette ad un piano inferiore. La bocca del pozzo è di pietra, circolare, conservatissima: un frammento del coperchio di altro simile pozzo raccolto nel vano *p* della cella, è in calcare, sgolato, e si apriva a trabocchetto. Il pozzo di cui parliamo, ha un diametro di 0^m 75. Servi allo scolo delle acque piovane? La *cella* fu bene ricoperta a vòlta, oggi crollata, e di decorazione dorica: pure agli angoli della cella è ancora visibile la tubulatura che servi allo scolo delle acque; la tubulatura è in terra cotta e scola non già nel pozzo, ma lungo la parete destra, e sotto la scala *c'*. Servi a rifugio? Ma in tutti i casi c'è la scala *c'*, la quale con alti gradini si profonda perpendicolarmente all'asse principale, volge e scende a dritta ed immette in un primo corridore che è anch'egli perpendicolare all'asse principale (largh. 2^m 95, lungh. 5^m 02); il corridore è a forma di T ed ha sulla sinistra un rigagnolo perenne il cui letto è incassato nella roccia e riesce presso al vano del pozzo *b'*, dal quale pare indipendente. All'estremo della branca sinistra del T è praticato un vano che immette nel pozzetto *b'*, dal quale per mezzo di tacche si può risalire alla cella. Trovammo in questo sotterraneo molti vasi: i più erano infranti; alcune anfore erano ancora al luogo loro, addossate al muro. Un'anfora porta scritto nella pancia, a lettere nere:

ΘΕΟΔΟΥΡΟΣ

una seconda conserva una corta leggenda in caratteri *demotici*.

Il cubicolo C (fig. 1) non presenta un grande interesse; di buona conservazione, ha 30 loculi sulla parete sinistra: l'altra parete è meno regolare. Difatti la triplice fila dei loculi si arresta a mezzo della parete: rasente al suolo un loculo si profonda a maniera di sarcofago scavato nella roccia; una fossa parallela all'asse longitudinale, coperta da grosse lastre di calcare, conserva ancora il cadavere. Il cranio mostra traccia di capegli nerissimi e pare, per la sua strana posizione, essere già stato staccato dal busto. Fosse un martire? fors'anche un reo politico. Chissa? Non ho voluto turbare il riposo millenario di questo ignoto, non frugare profanamente il suo scheletro; egli serba ancora inviolato il segreto con che si avvolse nell'ombre della morte. Dall'opposta parte c'è una fossa; la fossa di un bambino. Non sono uso a fare del sentimento: pure alla vista di quegli ossicini mi prese un senso di pietà e lo ricopersi io stesso come meglio potei. Quel che mi preme di notare, i cubicoli A e C formano tutto un edificio colla *cella* B: non ne conosco in

Alessandria altri esempi. Questo singolare edificio, il di cui spaccato visibile si innalza a *venti metri*, consta finora di *tre piani*. Perchè dalla cella si diparte a dritta una scala *a* che conduce in alto all'antico livello della città dei vivi; conduce alla *edicola* sovrastante all'ipogeo, o ad altro edificio abitabile. In alto vedi parte del mosaico di tre camere: mosaico bicromo, bianco e nero, a disegni geometrici, di epoca romana. Il mosaico si adatta anche ai luminari dell'ipogeo, col quale comunicavano le stanze superiori. Il secondo piano è formato dai cubicoli A e C e dalla *cella memoriae*, il terzo dai cunicoli ai quali immettono la scala *c* ed il pozzetto *b*; di un quarto si hanno tracce sicure, ma non ci fu possibile penetrarvi e levarne i sarcofaghi che abbiamo intravisti.

Avrei sperato di trovare sulla sinistra qualche comunicazione con altri ipogei: nulla. Bensì v'ha una lunga scalinata di 34 gradini, la quale al 30° gradino si suddivide in tre scale; quella di mezzo sale ancora per 4 gradini; le laterali ridiscendono per pochi gradi: la mediana giunta al sommo, si arresta ad un forte ripiano, gira a sinistra, monta ancora per 5 gradini e cessa senza comunicazione visibile con alcuna edicola od altro edificio sovrastante. Essa è volta all'area dell'antico *Stadio* e timidamente azzardo l'ipotesi ch'ella abbia già menato alle *praecinctions* dell'insigne monumento visitato da Strabone ed abbandonato ne' tempi di Roma imperiale. Frustrato nelle mie ricerche a sinistra, cercai innanzi a me; il pavimento del cubicolo C è tagliato bruscamente a picco; ma poi il taglio s'incurva da dritta a sinistra, come una vòlta. Scolo di acque? Cercai a destra: comunicazione diretta, nessuna; ma per un foro praticato nella parete alla altezza di m. 3,80 potei penetrare in un cubicolo D quasi colmato di terra; i loculi sono a tre file, il loro numero è di 33; il *cubicolo* immette ad una cella H impenetrabile per franamento della montagna.

Lasciamo ora l'ipogeo ABC e proseguiamo sulla destra. Lo sterro per la ricerca di un piano inferiore nell'ipogeo suddetto mi condusse a riconoscere in sulla destra un ipogeo E F a croce latina; e' consta di tre arcosolii e di un conditorio. Ogni arcosolio conteneva in origine un sarcofago cavato nella roccia; in questa parte già molto deteriorata dai cercatori di pietre, raccogliemmo frammenti di titoli sepolcrali greci in lettere semilunari, e frammenti di un sarcofago in granito rosa di Assuan. Il conditorio ha 24 loculi e due fosse; molti gli scheletri, perchè la sola fila superiore dei loculi era stata visitata. Trovammo frammenti di urne in alabastro, un magnifico mortaio in alabastro col suo pestello, e (quel ch'è più) un superbo *ossario di vetro* leggermente screpolato, della altezza di 0^m30, iridescente. È l'oggetto più raro che sia uscito finora dalla necropoli occidentale e si ammira oggi nel Museo di Alessandria, sala E. Un diaframma di 3^m 10 separa il cubicolo F da una scala G che dal basso monta alla cima del colle: ne abbiamo sterrati

ben 21 gradini, ma non si potè procedere più oltre senza esporsi a potenti sterri che in quella località non mancano di pericolo. Al di là della scala è un terzo ipogeo I, oggi impraticabile per successivi scoscendimenti, ma a me nella sua maggior parte noto.

Scavo B. — Sta a cavaliere di un piccolo colle, all'ingresso del villaggio di Kom Sciugafa el Barrani, un antico mulino a vento, oggi ridotto a porcile. Mi avevano detto che da quel mulino, per un pozzo, si può scendere fino ad una apertura che immette in una cripta, dove sommerso nell'acqua giace un sarcofago adorno di teste di lione. Dalla cripta, dicevano, si diparte una galleria interminabile, la quale si dirige al Mariut e di là al Cairo. Sfrondando ciò che vi era di leggendario, capivo che le catacombe si prolungavano sotto il mulino: comunicavano forse collo *scavo A*: se avessi potuto trovarne la galleria di congiunzione, avrei quadruplicato in un dì il campo delle mie ricerche. Così in una sera dello scorso mese, raccomandato ad un grosso canape, fui calato giù per quel pozzo angusto ed oscuro; a diciotto metri di profondità la mia guida trasse a sè la corda e per un vano praticato nel pozzo potei entrare in uno spazioso cunicolo e, raggiunto da Mohamed effendi Rasced, mio segretario, penetrare nella cella del sarcofago, che io chiamerò A. (Vedi fig. 2). Nel mezzo della cripta, sommerso nell'acqua fino al coperchio sta un sarcofago di granito nero: il coperchio incurvato ha scolpita a rilievo una figura che mi parve essere una Iside: due teste di lione, per banda, completavano l'ornamentazione. Ma il sarcofago era sporco di fango; io era vago di cercare più addentro; insopportabile il caldo, crassa l'aria, fioca la luce della candela. Il sarcofago è sito sull'asse di un grande ipogeo; egli stesso nel mezzo di un cubicolo largo 7 m. 50 a croce allungata, irregolarissimo. Al sommo della croce era la porta di una grande sala B, quasi completamente ricolma di terra. Le due branche laterali immettevano a due sepolcreti di famiglia, come sarcofagi scavati nella roccia e semidistrutti. Dinanzi a me una stretta galleria si internava per 9"60 nella roccia, ma la trovai senza sfogo. Ritornai sui miei passi e strisciando sulle macerie, come un rettile, penetrai nella sala B. Questa sala mi impressionò vivamente: a dritta vedevo cinque celle sepolcrali, con facciata in forma di edicola dorica; era certamente una costruzione del 1° secolo avanti Cristo, comparabile solamente al celebre ipogeo del Mex. Ad intervalli vedeva in lettere rosse le sigle S. V. per me rimaste inesplicabili e certamente molto posteriori alla scavazione dell'ipogeo. Delle celle di sinistra, due sole avevano il frontone, il dentello e le colonne: nel centro di un frontone era inciso profondamente e grossolanamente il monogramma di Cristo. Nel fondo una volta ostruita dalle macerie dava certamente adito ad un luminare, od a qualche scalea. Cercammo in una

cella di sinistra; trovammo altri cubicoli F, ma di poco interesse; ancora le sigle S. V. e, sulla vòlta di una piccola cripta, una stella radiante e nella stella inscritti due triangoli equilateri segantisi. Il mio segretario dicevami che gli arabi la chiamano: *bague de Suleiman*. Poi, acqua dolce.

La sala B misurava in lunghezza metri 16.

Cercammo a dritta: per uno sfondo della parete della prima celluzza penetrammo, di destra in una seconda sala C parallela alla prima, lunga come la prima; pur differente, perchè era tutta a loculi sepolcrali di due metri di sfondo, disposti su tre file; i loculi erano *novanta*. La terra ingombrava la sala obliquamente, a piano inclinato: il fondo era libero da macerie, ma invaso dalle acque. I loculi del prim'ordine erano vuoti; quelli del second'ordine erano stati aperti: i più dei cadaveri erano al luogo loro, ammonticchiati anche talora come in una fossa comune. E l'aria crassa del luogo era impregnata di strane esalazioni che davano un malessere indefinibile. Alcune pitture, grossolane invero, attrassero la mia attenzione. A destra un loculo di 2^a fila era riquadrato di *pitture pagane*: martellate le teste; pur si vedevano chiaramente i serpenti, genii del luogo, ergersi sulle code vibrando la lingua trisulce; Hathor colla corona bianca volgersi alla bocca del loculo, come a proteggere il defunto; Miritskhro sotto forma di vacca ed altre divinità del cielo pagano indigeno. Quelli che finora avevano scritto o parlato delle Catacombe di Alessandria non avevano ancora notata la presenza di tombe pagane con pitture pagane: ma essi non usavano sterrare le celle, la prima fila delle nicchie trovandosi per lo più guasta per umidità del clima, per avidità de' cercatori di ogni epoca, chi cercò mai più addentro? Un secondo loculo mostrava in alto il disco solare alato, campato fra il Nord ed il Sud. Nella opposta parete la bocca di una nicchia era circondata da una corona di foglie e frutti: è la tomba di una famiglia greca, come a Chatibi. Ma tosto, accanto a questa, un altro loculo pare lo sfondo di un gigantesco *naos*: osservo attentamente, la pittura è sovrapposta ad altra più antica.

Raggomitolandomi, strisciando, penetro alla meglio nella *cella D*; è rettangolare, con due arcosolii, e mette a due luminari. Una grossa vòlta mette al luminare principale H, allora impraticabile; l'opposta parete per una frattura del diaframma immette in un pozzo quadrato *p* che sale alla cima del colle. L'arcosolio di sinistra, per un tramite obliquo, comunica colla sala C; quello di destra, con un corridore immette ad una scala, oggi scoperta, che sale pur essa alla cima del colle.

Ma già sotto l'arcata che dalla sala C mette alla cella D veggo a destra una tomba con pitture a metà cancellate, e fiorami. D'innanzi, una tomba si apre entro un campo intouacato e dipinto, che sale fino ad un terzo della vòlta. Anche qui le figure sono mutilate al capo; pur distinguo nettamente lo sparviere di Horo e l'istesso dio Osiride mummiforme, in veste rossa

reticolata di nero, collo scettro *hiq* ed il *flagellum*. Poche tracce di una leggenda greca dipinta a nero, are votive, avanzi di figurazioni della teologia pagana. È evidente che i Cristiani appropriandosi le tombe dei loro avi pagani hanno sfregiato il viso delle figure, ma non hanno curato di cancellarle per intero. Per un loculo sfondato, non c'era altra via per la molta terra franata, penetro nel corridore che mette alla scala, e la scala è ostruita da frantumi di vasi grossolani: tento di salire, ma sono costretto a retrocedere. Sulla mia destra trovo una porticina che immette al luminare maggiore, ma è impraticabile; a sinistra si apre una piccola cella quadrata E. Qui la cosa si complica ancora: sulla sinistra è un'altra scala che conduce ad altri ipogei; l'aria è greve, il calore intollerabile, umidiccio; rifaccio pensieroso la via del pozzo.

Mio pensiero è stato di aprirmi tosto una via per arrivare al sarcofago della cella A: abbiamo sterrato il grande luminare, ed al ritirarsi delle acque domanderemo a questo sarcofago che giace a venti metri sotterra la soluzione di più di un quesito: le sale B, C e D sono omai accessibili e negli sterri è tornata in luce la grande scala, la quale anticamente dal sommo del collo scendeva per un corridore al luminare grande ed alle sale tutte.

Scavo C. — Ne' tempi di Said pascià, di illustre memoria, un sarcofago scolpito, III° secolo di Cristo, tornò alla luce a qualche decina di metri dalla capella del Wescher: gli abitanti del luogo attaccando la pietra indebolirono la muratura della cella, la quale crollò rovinosamente risepellendo il sarcofago. Di questo mi dicevano meraviglie ed esageravano; pure la vanteria servi a qualche cosa. (Vedi fig. 3.)

Infatti ricercando il sarcofago, trovai lui non solo, ma anche un ipogeo greco B, incavato nella roccia, intonacato, suddiviso in celle, ogni cella aveva contenuto un sarcofago incavato nel vivo masso e varie iscrizioni a nero vedevansi tracciate nei pilastri di tramezzo. Le iscrizioni non presentano interesse storico; ma fra gli ipogei greci di Alessandria questo viene terzo per importanza architettonica: un dotto, la competenza del quale è provata, il celebre Naville lo ha visitato minutamente e si augurava che lo scavo fosse proseguito. Dico proseguito, perchè la porta non è ancora sterrata; ma un piccolo sterro fatto pochi metri più in là, sull'asse principale dell'ipogeo, ci ha permesso di penetrare in una camera quadrata D. Altissimi i muri di questa camera e ben lavorata e riquadrata la pietra: quattro le porte; l'una immette all'ipogeo in discorso, le altre ad altri tre ipogei greci che non potei ancora esplorare per filtrazione dell'acque del Mahmoudieh.

Scavo D. — Cominciato, ma smesso per mancanza di mezzi. A sinistra dell'oratorio del Wescher apresi nel colle un oratorio cristiano. Vi si entra

per una porta bifora. La porta di destra immette in un angusto corridore: a dritta è una banchina pelle riunioni dei fedeli; poi un pozzo di immersione. La porta di sinistra conduce diritto ad una scala che pare scenda ad un piano inferiore: una scala laterale, di sinistra conduce anch'ella ad un piano inferiore. Il ripiano di basso si bipartisce: risale a dritta per una lunghissima scala al sommo del monte; si profonda a sinistra sotto il corridore d'ingresso ma è completamente riempita dalla terra penetratavi pel vano di qualche luminaire.

Io reputo inutili gli scavi che non provano nulla, o non modificano una opinione generalmente ammessa o non conferiscono riprove scientifiche di anteriori induzioni. A questo punto di vista gli scavi del Museo a Kom-el-Sciungafa meritano, e lo affermo senza esitazione, tutta la attenzione degli specialisti in topografia alessandrina: e, perchè il tempo ne incalza e perchè pure vi debbo una conclusione, ecco lo stato della quistione.

Le Catacombe di Kom-el-Sciungafa sono cristiane? Non tutte. L'ipogeo più occidentale (Seavo C) conserva integralmente, o in parte, le iscrizioni funerarie in caratteri del II° secolo d. C. La formola precativa è sempre ΕΥΨΥΧΕΙ ed il Néroutzos (loc. cit. p. 54) ci avverte — *c'était une formule usitée communément aussi bien par les païens que par les premiers chrétiens* e traduce εὐψύχε con la frase cristiana *spiritus tuus in bono*, come se il passeggero augurasse pace all'anima del defunto; mentre pel Reinach e per me è una parola consolatoria che il morto dice a chi rimane in vita, invece del feroce: *hodie mihi, cras tibi*. Nemmeno c'è la sigla MKA nè altro simbolo od altro accenno cristiano o egiziano. È un ipogeo di una famiglia greca della età imperiale. Nemmeno le sculture del sarcofago trovato nella cella contigua hanno alcuna benchè lontana allusione al cristianesimo.

Dello scavo A dobbiamo arrivare alla stessa conclusione. I graffiti ci attestano la coesistenza di greci e di latini; nulla di più. La formola εὐψύχε abbiamo trovata in lettere nere su lastrine di loculi violati; l'unico epitafio inciso su marmo è in lingua greca e redatto come i titoli sepolcrali pagani. Le leggende dipinte su anfore trovate nel sotterraneo della cella B non danno che dei nomi propri tardivi. Il sarcofago del conditorio A, pelle figure che vi sono scolpite, allude a'misteri Eleusini. I frammenti di grande statua trovati all'ingresso del conditorio C (una mano ed un piede) sono troppo fragile indizio, e ci si può almanaccare quel che si vuole. Ma nelle celle contorni abbiamo raccolti piccoli monumenti che, senza alcun dubbio, appartengono al paganesimo. Ne cito alcuni.

a) Forma per gittare imagini sacre del dio Esculapio. Il dio è seduto su di un letto d'onore e poggia sul gomito sinistro. È barbato; in capo la cista e l'ureo; la tunica è seminata di stelle. La terracotta rotta a sinistra non ci lascia vedere quello che il dio tiene nella destra protesa in avanti.

Nel braccio sinistro ha un globo sul quale sembrano tracciati il circolo equatoriale e quello della eclittica, ed una piccola clava. Dalla testa del dio partono raggi: a sinistra snodasi il serpente di Igea col solito cerchio.

b) Lastra di terracotta, rotta a dritta. Composizione un po' oscura. Cinque almeno erano le figure: tre divinità stanti, e due busti in alto negli spazi. La divinità di centro è Minerva galeata, collo scudo nella sinistra. Le altre due sono più difficili a riconoscersi. Il busto di sinistra è di un dio giovine: la figura in piedi a sinistra pare una caricatura.

c) Patera votiva. Nel centro di una corona nella quale intrecciansi ellere e viti campeggia una bella testa di Dioniso.

d) Gruppo di persone in varii atteggiamenti; soggetto orgiastico.

e) Monolychno con rappresentazione di un gladiatore trace.

f) id. cervo inseguito da un cane.

g) id. busto del dio Serapide.

E per contro, non una fiala di S. Mena; non una lampa schiettamente cristiana. Una statuetta in terra cotta rappresenta Serapide tunicato, seduto di traverso, come nella nota statua del Museo deposta al Municipio: dietro il dio è graffita con mano sicura una croce.

Scavo C. — Consta evidentemente di due parti distinte, la prima delle quali (cella del sarcofago e sala B) risale all'epoca tolemaica declinante. Dei dieci sarcofagi in granito che la ornarono non abbiamo raccolto che miserandi frammenti: l'ultima cella di sinistra fu tomba ad un ἐπίτροπος Καίσαρις procuratore imperiale. Di cristiano v'è il monogramma di Cristo graffito rozzamente al centro dell'*actòs* che sovrasta alla cella del magistrato romano; ma evidentemente è posteriore e nulla toglie alle origini di questo ipogeo, anzi prova che la sala sepolcrale dopo essere stata proprietà di famiglie pagane passò in famiglie cristiane. E non solo in famiglie cristiane: una iscrizione araba, cancellata a metà, tracciata sull'ingresso della sala, menziona, a quel che pare, un trapasso di proprietà in famiglia mussulmana ed un subaffitto. Data probabilmente da quell'epoca lontana la riduzione di questa magnifica sala ad usi più modesti e la costruzione di un mulino a vento sulla bocca del pozzo funerario.

L'interrimento totale delle sale contigue (C, D, E, F) dovè essere conseguenza dell'apertura di una via da Kom-el Sciugafa al canale: ma parzialmente dovè cominciare da età più remota e per iscoscendimenti del colle. Conservate così essendo le celle se non nella condizione loro primitiva, almeno quali vedevansi non più tardi del sec. VII dopo Cristo, possiamo renderci conto di varie condizioni di fatto che ne resultano.

Le bocche dei loculi erano dipinte: le pitture erano parte a festoni (tombe greco-romane), parte a soggetti attinti alla teologia funeraria del paese (tombe egiziane).

Le pitture ancora visibili sono in qualche loculo sovrapposte a pitture più antiche: in ogni caso somigliano a quelle della distrutta cappella dei Rufini che Néroutzos attribuì senza esitazione all'epoca degli Antonini.

I soggetti espressi nelle pitture delle camere D ed E sono talmente pagani, che i cristiani nel fervore della devozione loro hanno martellata la testa di Osiride, di Hathor, dell'Agatodemone, di Iside.

In conseguenza, queste tombe di origine tolemaica, furono riattate da pagani del secolo degli Antonini; pagani di Grecia di Roma e dell'Egitto. I Cristiani le consecrarono poi a modo loro, martellando la faccia delle divinità pagane e dipingendo o incidendo il monogramma del loro Redentore ne' luoghi più in vista. I morti si accalcarono sui morti: ve n'ha ancora assai per farne un grande ossario. Gli Arabi vincitori ruppero le lastre dei loculi, frugarono per entro le tombe, ammonticchiarono le ossa, richiusero con sassi l'ingresso delle celle inservibili, utilizzarono i marmi e si assisero placidamente sulle rovine di una civiltà crollata e di una nazione morta.

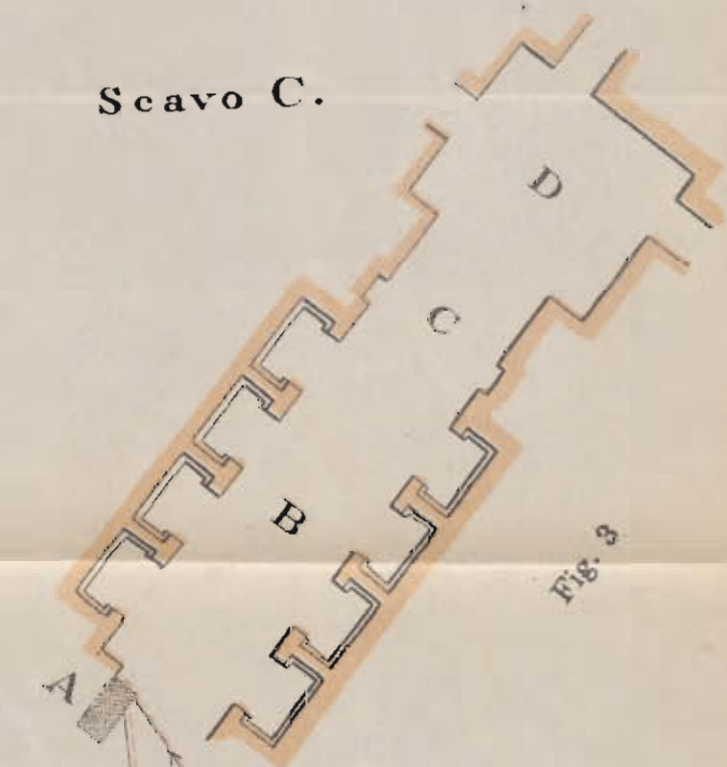
Queste le deduzioni che risultano spontanee dall'esame degli ipogei scavati a Kom el Sciugafa, e c'è il profilo sincero della storia locale. Cercare adunque una necropoli tolemaica che sia come una cosa a parte ed aspetti lo scavatore che la riveli, è impresa oziosa: qualche ipogeo potè bene essere risparmiato ed il trovarlo è opera del caso, non della scienza. Ma nemmeno possono chiamarsi con serietà « *Catacombe cristiane* » quelle della Necropoli occidentale, come se tutto ad un tratto la città di Alessandria si fosse fatta cristiana, o se, rotti i vincoli di famiglia, i cristiani di qui avessero umato in disparte da' pagani i loro morti.

Questa, dirò per ultimo, è l'opera del Museo di Alessandria ne' suoi primi mesi di esistenza. Se l'opera nostra modesta parvi meriti un incoraggiamento, se vi leggete una seria promessa di cose migliori, non dimenticate quel che dovetto alla Direzione Generale delle Antichità ed al vostro Municipio.

16 Dicembre 1892.

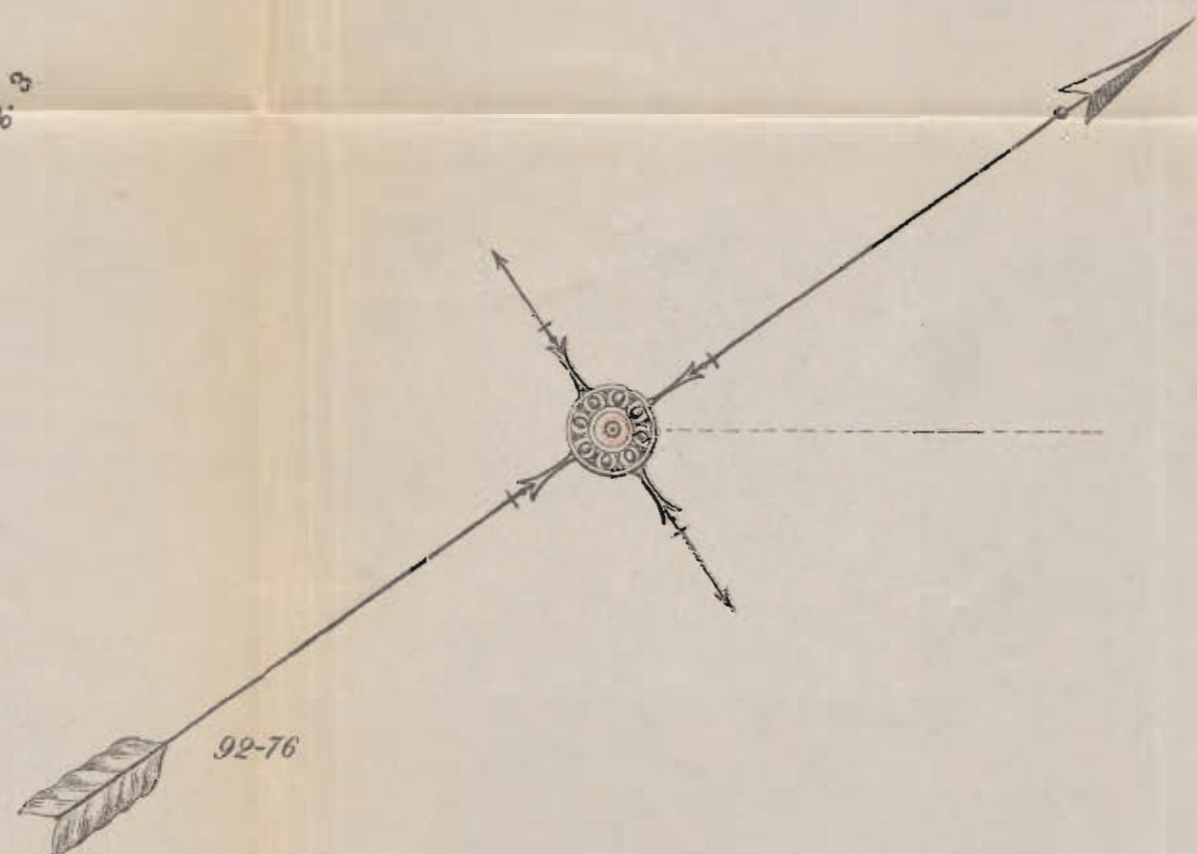
Dott. GIUSEPPE BOTTI.

SCAVI A KOM-EL-SCIUGAFA - 1892



Scavo C.

Fig. 3



E. Bauer dis.

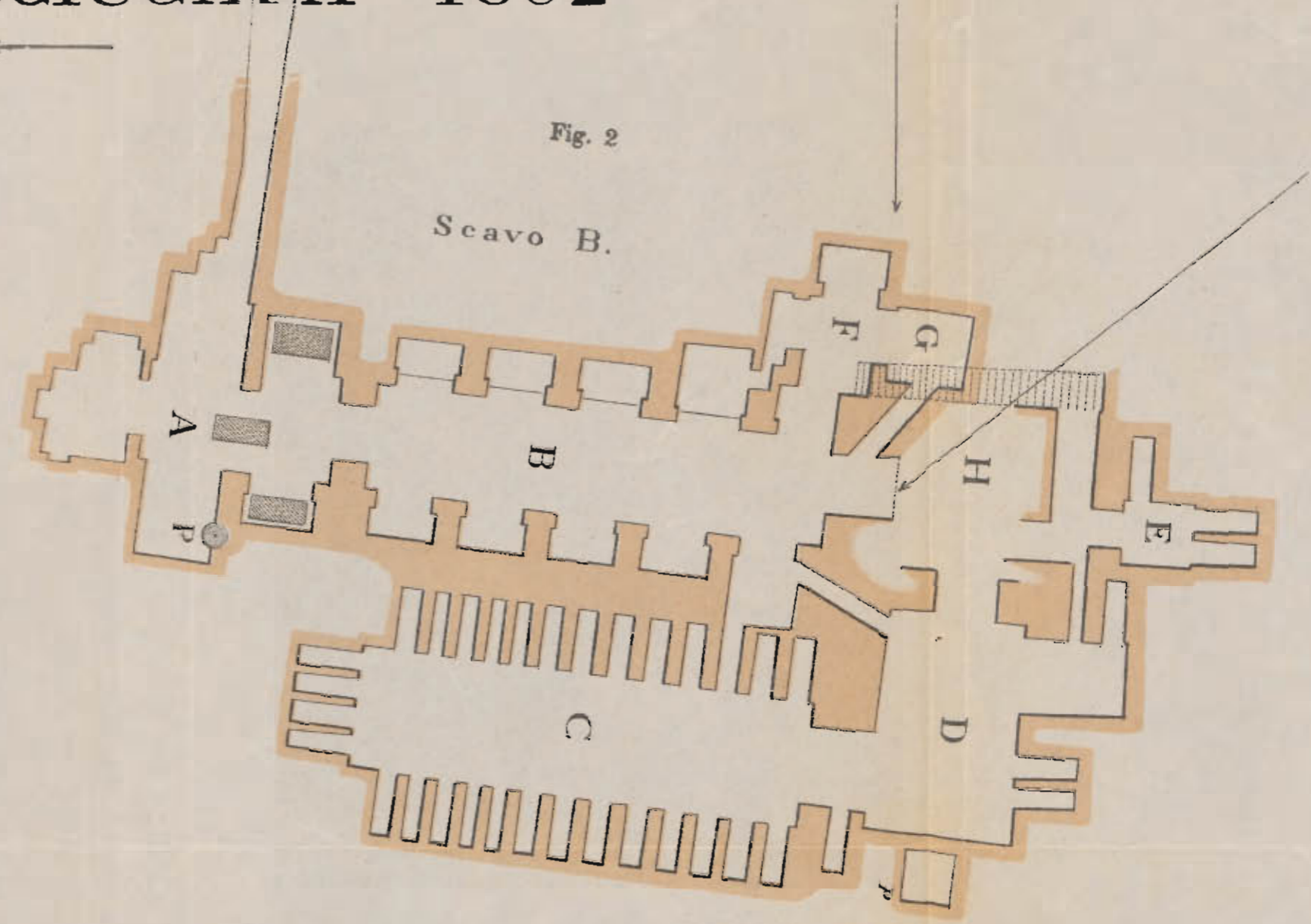
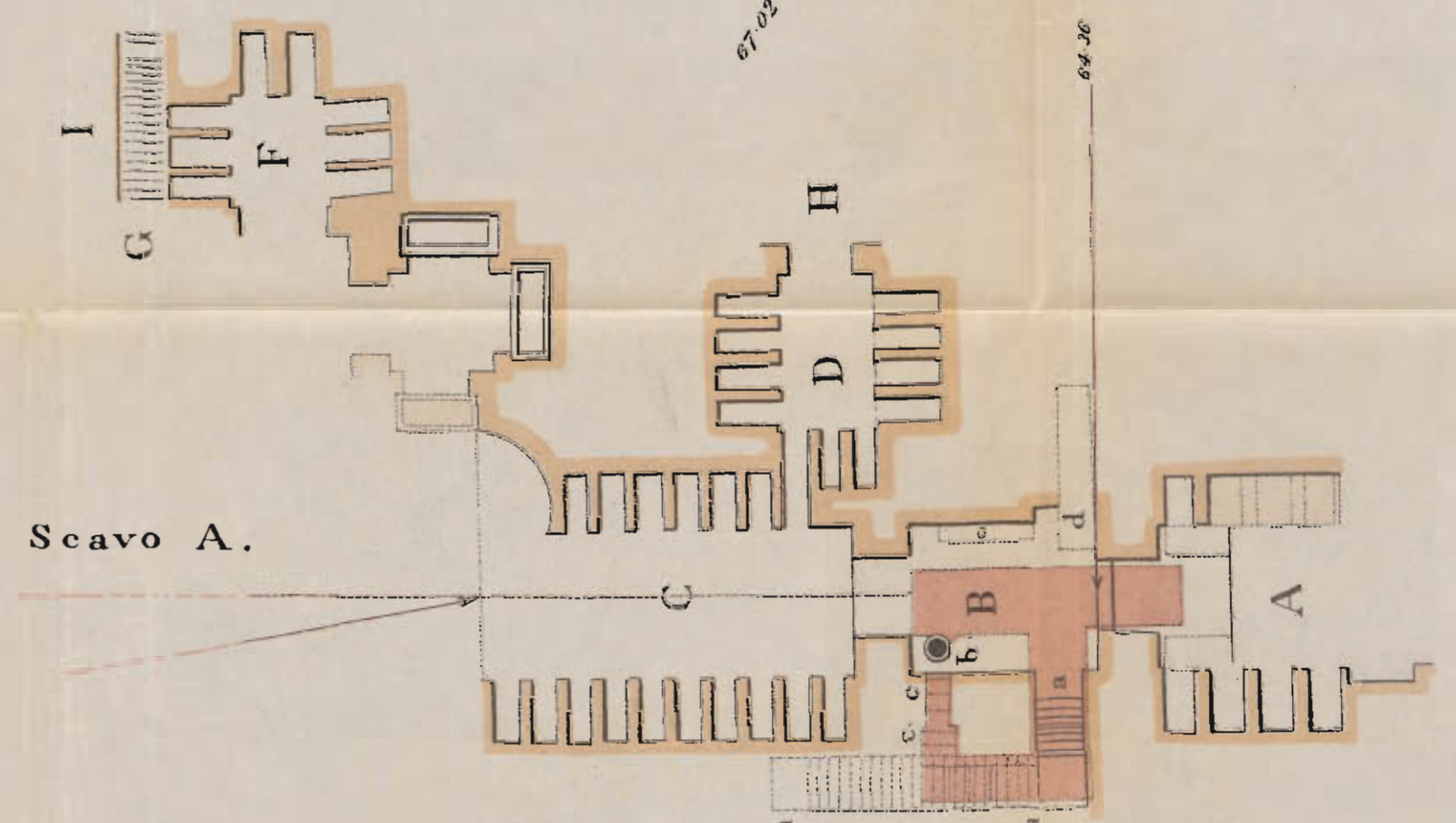


Fig. 2

Scavo B.



Scavo A.

Fig. 1